

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 11

28 DICEMBRE 1977

Messaggio del Consiglio Permanente - 26.11.1977

AI CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO
E ALLE LORO COMUNITÀ DIOCESANE

Dal 21 al 24 c.m., abbiamo tenuto una sessione di lavoro del nostro Consiglio. Ora, l'inizio dell'Avvento ci suggerisce la prospettiva spirituale con cui desideriamo comunicare le conclusioni dell'incontro e gli orientamenti del nostro doveroso servizio pastorale.

Non c'è altro, infatti, di più autentico e di più fondamentale per noi stessi e per la nostra presenza nel mondo che raddrizzare quotidianamente le strade e prepararle ogni giorno alla venuta del Signore (cfr. *Is* 40, 3; *Mt* 3, 3), nell'ascolto della sua parola, nella celebrazione sacramentale, nella testimonianza della carità.

Dopo il Sinodo 1977

1. - Per questo, abbiamo dato risalto innanzitutto alle comunicazioni che i Padri italiani hanno fatto sui vari aspetti e sui risultati del Sinodo appena celebrato.

E' stata una nuova e singolare esperienza di Chiesa, che ha consentito di riflettere su uno degli impegni quotidiani del nostro compito pastorale: quello di una catechesi fedele alla tradizione e rispondente alle esigenze del nostro tempo.

E poiché della ricchezza offerta dal Sinodo tutta la comunità cristiana deve potersi nutrire, in attesa che il Santo Padre voglia darne la sua autorevole interpretazione, noi abbiamo avviato una prima comune riflessione.

Ci pare che il Sinodo sia stato di grande incoraggiamento per quanti attendono al rinnovamento della catechesi in Italia. Ne sono venute, infatti, autorevoli conferme per gli orientamenti fondamentali cui da anni ispiriamo le nostre scelte pastorali.

Tali conferme riguardano la priorità della Parola, il suo nesso inscindibile con il sacramento e con la coerenza di vita, l'impegno di tutta la comunità cristiana, l'attenzione per l'integrità del messaggio e la volontà di trasmetterlo lungo tutto l'itinerario dell'esistenza umana.

Dovremo certamente fare le doverose verifiche che il Sinodo stesso ci propone, per aprirci insieme a nuova costanza e a nuove prospettive.

Alcuni obiettivi già ci sembrano importanti e vogliamo segnalarli.

Da anni noi notiamo, con riconoscenza allo Spirito Santo, il crescere del numero dei catechisti e della loro disponibilità. E' una grazia che comporta per la comunità cristiana, in particolare per noi Vescovi e per i nostri sacerdoti, l'impegno di offrire loro la possibilità di una formazione intensa, seria e gioiosa.

Riteniamo poi che debba proseguire fiduciosamente la sperimentazione dei catechismi già pubblicati — dei bambini e dei fanciulli — e la preparazione degli altri catechismi, in corso di pubblicazione: dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti. Questa delicata impresa di rinnovamento può essere sviluppata con serenità, insieme ai Vescovi, secondo gli orientamenti offerti dal più vasto programma di « evangelizzazione, sacramenti e promozione umana ».

Verso il « Liber pastoralis »

2. - Nuovo slancio potrà venire per tutti dal « Liber pastoralis » — « direttorio pastorale » — che speriamo di mettere a disposizione delle nostre diocesi, a compimento del programma elaborato in questi anni e in vista di un impegno ecclesiale che riteniamo debba ormai essere permanente.

Raccoglieremo nel « Liber » una sintesi delle nostre considerazioni dottrinali e pastorali e la offriremo a tutti; potrà così essere facilitato il compito di inserire più stabilmente il messaggio evangelico nel nostro paese, con la convergenza dei servizi che responsabilmente le nostre comunità sono chiamate a prestare.

« Parola, sacramento e testimonianza » — i tre aspetti inscindibili della evangelizzazione — potranno così meglio compaginare la « comunità ecclesiale » nel nostro paese e disporla, nella varietà dei suoi doni e dei suoi ministeri, ad essere segno e strumento, in Cristo, per la speranza del mondo intero.

Operare in nome del Vangelo

3. - Le scelte prioritarie della evangelizzazione non ci portano fuori dalla realtà. Al contrario, ci danno la vera misura delle tensioni e delle attese del momento e indicano i criteri più autentici secondo i quali dobbiamo lavorare per rispondere come cristiani.

E' infatti nostro dovere giudicare e agire sempre nel nome della verità, della comunione e della testimonianza al Vangelo.

Per questo, nel corso della nostra sessione, abbiamo ritenuto doveroso esaminare l'attuale situazione del nostro paese, alla luce del Vangelo e della fede.

Non possiamo nascondere la realtà delle cose: la situazione è difficile, da tanti punti di vista. E se da una parte emergono non pochi segni di risveglio e di speranza, dall'altra vediamo crescere i disagi e le apprensioni; se non manca la volontà di operare con urgenza e tenacemente per un domani migliore, preoccupano le manifestazioni di irrazionalità e gli atteggiamenti di paura e di rassegnazione.

Esaminando queste realtà, noi pensiamo al nostro compito primario: quello di operare in nome del Vangelo, perché tutti possano raccogliersi, riflettere, confrontarsi, e tornare a quella conversione dello spirito che consenta di dare senso alla vita, secondo quel misterioso e divino segreto che l'esistenza umana racchiude in se stessa.

Il senso profondo della vita umana

4. - Pertanto, in primo luogo, torniamo a esprimere la nostra viva preoccupazione per la violenza, per le sue radici ideologiche e culturali e per tutte le sue disperate espressioni.

Chiediamo soprattutto ai cristiani di impegnarsi a contrastare metodi di vita e ideologie che orientano all'odio, all'avversione, alla sopraffazione, e sono contrari ai valori di giustizia, di libertà e di solidarietà, scritti nel cuore degli uomini e proclamati dal Vangelo di Cristo.

Occorre andare più coraggiosamente alle cause prossime e remote che stanno a fondo di tante assurdità e invertire con maggiore decisione la linea di tendenza che vediamo essere tuttora in atto.

5. - Alla radice della nostra denuncia e del comune dovere che ne deriva, è il senso profondo che noi abbiamo della vita umana e di tutti i suoi momenti. E poiché per tante ragioni ne siamo sollecitati, noi riaffermiamo che la nostra collaborazione al vero progresso della convivenza sociale deve partire da una volontà decisa di accoglienza e di promozione della vita fin dal suo concepimento.

Non ci rassegheremo mai di fronte alla logica di violenza e di distruzione che deriva dalla prospettiva di risolvere i problemi della vita con il ricorso all'aborto procurato.

Incoraggiamo perciò quanti, a livello individuale e di gruppo, vogliono e sanno dare il loro concreto contributo, con iniziative di carattere sociale, culturale e giuridico, per una efficace azione volta senza riserve ad accogliere la vita.

Il Dio che si fa uomo per noi è il Dio della vita e la sua gloria è l'uomo che vive.

Per una convivenza libera e responsabile

6. - Né sappiamo concepire la vita e la convivenza civile senza la libertà, che per noi si fonda sulla parola di Cristo: « La verità vi farà liberi » (Gv 8, 32).

Non possiamo non richiamare l'attenzione di tutti sulla crisi di verità che ha diverse origini morali e culturali e che organizzate forze di manipolazione dei fatti e delle realtà sociali favoriscono nel nostro tempo.

Riteniamo poi errata quella interpretazione soggettivistica dei problemi umani — di tipo liberale e borghese o di tipo anarchico — che chiude persone e gruppi nell'individualismo, compromettendo lo sforzo per la edificazione del bene comune. In Cristo noi abbiamo imparato ad essere con gli altri e per gli altri.

Riteniamo parimenti errata la crescente tendenza al collettivismo, che deresponsabilizza e non lascia spazio al genio delle persone, alle risorse dei corpi intermedi, al contributo originale della Chiesa e delle sue istituzioni.

Con questo non intendiamo invocare privilegi per noi stessi; chiediamo, infatti, libertà per tutti. Per quanto ci riguarda come cristiani, noi veniamo da lunga esperienza storica: se rivendichiamo i diritti della Chiesa è perché conosciamo i nostri doveri di servizio; domandiamo che nessuno si prenda la responsabilità di impoverire quella grande carica di amore che Cristo ha dato alla sua Chiesa per la speranza di tutti. E' questo il senso ultimo dei motivi che ci portano a chiedere,

serenamente ma con fermezza, che si voglia dare una giusta soluzione a problemi che interessano il bene comune del paese: in particolare, i problemi dell'assistenza, della libertà della scuola, della pace religiosa.

7. - Ricordiamo che, sempre in tale contesto, più volte ci siamo espressi sulle ideologie correnti e i movimenti storici che ad esse si ispirano.

Al riguardo, dopo attenta riflessione, riteniamo doveroso confermare quanto la Presidenza della C.E.I. ha comunicato in data 21 ottobre scorso, circa l'inconciliabilità teorica e pratica tra fede cristiana e marxismo.

Non crediamo infatti che l'atteggiamento dei cristiani possa modificarsi di fronte a movimenti che rimangono sostanzialmente legati a ideologie incompatibili con il Vangelo.

La sollecitudine pastorale ci spinge piuttosto a rivolgerci a tutti i cattolici perché vigilino sulla loro fede, la custodiscano da ogni suggestione e pericolo di inquinamento, e ne sappiamo trarre con audacia tutta la luce e le forze adeguate e necessarie ai compiti da svolgere in concordia nella costruzione della comunità umana (cfr. GS 42).

Li invitiamo pure a non dimenticare che il rapporto « evangelizzazione e promozione umana » è sempre da considerare in chiara visione ecclesiale e va attuato in una esatta e inequivocabile soluzione dei problemi del pluralismo rettamente inteso, sia in campo culturale, sia in quello delle istituzioni e dei servizi.

Solo nel rispetto dell'identità cristiana e nella coerenza della vita ecclesiale, il nostro impegno sociale sarà di efficace contributo al vero bene dei fratelli.

Per una collaborazione internazionale

8. - Tutte queste considerazioni acquistano nuovo significato mentre si sta sviluppando il processo di unificazione europea e sempre più siamo invitati a cercare nuove vie per una collaborazione internazionale.

Il Convegno dello scorso anno su « evangelizzazione e promozione umana », del resto, ci ha felicemente aiutati ad assumere, come cristiani e come Chiesa, nuove competenze per l'edificazione di una giustizia sociale basata sui primari valori della carità.

Intendiamo continuare insieme, grati al Signore di quanto le nostre comunità cristiane stanno facendo, spesso senza chiasso ma con profonda genialità.

Anche la Commissione nazionale « *Justitia et pax* », che abbiamo deciso di ricostituire, vuole essere un segno del nostro impegno per la promozione umana e della nostra disponibilità.

E poiché la giustizia deve essere sempre prevenuta, sorretta e animata dalla carità, noi invitiamo le comunità cristiane ad essere sem-

pre solidali con tutte le situazioni umane che richiedono la nostra presenza. In questa occasione, raccomandiamo particolarmente le difficoltà che si sono venute a creare in India, in seguito agli spaventosi cicloni dei giorni scorsi. La « Caritas Italiana » darà le opportune informazioni.

* * *

Queste riflessioni noi raccomandiamo vivamente alle comunità cristiane, nella fiducia che possano essere utili per la preparazione al Natale, per la crescita della Chiesa, per dare speranza a tutti.

Invitiamo particolarmente i fedeli a una celebrazione consapevole della liturgia dell'Avvento. Nel preparare le strade a Cristo che viene, ci accompagni la Vergine Maria, perché il Signore « ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode » (*Prefazio II dell'Avvento*).